LO SVEGLIARINO
DEL PECCATORE

A divozione del fratello Giacomo Schram.

EREMITA DEL VENERABILE SANTUARIO

DI S. MARIA DEL POZZO ALLA BARRA.

NAPOLI.

PRESSO CARLO SALVATI

1822.

Con permesso de' Superiori.

LA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Veduto la domanda di Carlo Salvati pubblico Stampatore, per dare alle stampe un opuscoletto intitolato: *Lo Svegliarino del peccatore, dell' Eremita Giacomo Schram.*

Veduto il rapporto del Regio Revisore Signor Canonico D. Gioacchino Lavitrano; permette che l' opuscoletto accennato si stampi, ma ordina, che non si pubblichi senza un secondo permesso, che la Giunta non darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciuta la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Presidente
MONSIGNOR ROSINI.

Il Consultore di Stato Segretario Generale, e Membro della Giunta.

LORETO APRUZZESE.

Oggi che Iddio vi chiama, o peccatori,
Non vogliate indurare i vostri cuori,
Oggi, che Iddio vi apre dal Ciel le porte
Non lasciate passar si bella sorte.
Oggi Cristo vi chiama dalla Croce.
Forse questa sarà l' ultima voce:
Udite, o peccatori, o che sciocchezza,
Chi ride in gioventù piange in vecchiezza.
Non dir: Ci sarà tempo a mutar vità;
Forse oggi, e non domani Iddio t'invita
Pietoso è Dio, e perdona ogni errore,
Ma è giusto pure s' ha pietoso il cuore.
Doman mi emenderò, si ben discerno
Di buona volontà è pien l' inferno!
Oh quanti nell' inferno ne son giti,
Che speravano un dì farsi Eremiti.
Ma prima, che venisse il di aspettato
È venuta la morte, ed ha perso il fiato
É promesso il perdono, a chi si pente,
E non a chi il prolunga il di seguente.
La vendetta del Ciel si sperimenta
Tanto severa più quanto è più lenta,
La Giustiziz di di Dio non viene in fretta
O misero colui che quello aspetta.

Stà un poco a veder Dio i falli tuoi,
Poi volta carta, e mostra i sdegni suoi,
Pensa, che dappertutto Dio si trova,
Chi non lo adora con suo danno il prova.
Quanto meno si attende, e men s' aspetta
Viene l' ira di Dio' e la vendetta,
Come viver mai può un cor ribelle
A lui ch'è Re del Cielo, e delle stelle
Sicuro è di dannarsi ognun che muore
In questo stato se non cambia il cuore
Sei nemico di Dio, e pur non piangi,
Sei nemieo di Dio, e ridi, e mangi?
Non ti lasciar condurre al punto estremo,
Perchè ha ingannato molti il dir faremo
Oh quanti, ch' oggi fanno il Carnevale,
Domani piangeranno al capezzale.
Son prefissi a ciascuno i giorni certi,
Che Iddio vuole aspettar se ti converti,
Chi sa se questo, amico mio cortese,
Non sia per te l'ultimo giorno, e mese,
A non ti converir tu fai gran torto
Oggi sei vivo e doman forse morto
Oggi in figura ricco, ed onorato
Domani in sepoltura calpestato.
Quando messo sarai in sepoltura,
Nessun si piglierà di te più cura,
Porta a casa il mio detto a ogni persona
E dì; a nullo la morte perdona.

Fa quanto vuoi fratello hai da mo rire
E un dì da questo mondo hai da partire
Vedi tanti portare in sepol tura ,
E non pensi a morir , o creatura,
Tu, che non pensi a morir, bene ascolta,
Forse avrai da morir più, che una volta?
Peccator , peccatrice , o Dio t' avviso,
Puoi morir questa notte all' improviso
Il corpo porteranno in sepoltura ,
Ma l' anima all' inferno, o morte dura
Da un punto sol da un punto sol in morte
Dipende, o pecator l' eterna sorte.
Daquel momento si chi ben l' intende,
O buona o rea, l' eternità dipende.
Sotto i piedi un inferno di tormenti ,
Alle spalle hai la morte e non ti penti.
Si pecca e non si pensa a sepoltura ,
Come l' inferno fosse una pittura.
Pria di peccare ascolta ò peccatore!
Che quello che mal vive,anche mal muore
Senta ognun dove basa il dì fatale
Dal letto hai da passare al Tribunale
Di quello disprezzato offeso Iddio ,
E pagherai d' ogni tua colpa il fio.
Peccator, che nascondi il mal commesso
Pensi tu col tuo Dio far listesso?
O tu che prendi, ogni mio detto in gioco,
Senti Cristo, che grida al fuoco al fuoco

La tua vita da un filo stà pendente ,
Sopra la bocca dell' inferno ardente.
Chi non sà quanto costa un reo piacere ,
Vada all' inferno , pur vada a vedere.
Finiranno li tuoi spassi , e le tue cene ,
Ed a patir annderai etetne pene !
Ogni carnal piacer quando è passato !
È appunto come mai , non fosse stato
Ogni piacere ogni diletto , è breve
Ma quel , che affligerà finir non deve ,
Dirai o libertate maledetta ,
E la via di salute oh quanto è stretta
Godi pur peccator godi di quà ,
Ma pensa che a patire andrai di là ,
Il diavolo ti apparecchia oh Dio che pena,
Dopo un buon pranzo una cattiva cena.
Voi siete fuor di strada , e in grande errore.
Voi siete con demonj in tutte l' ore.
Con demonj vivete , e con lor ne state
In tutte quelle volte che peccate.
La porta dell' inferno voi bussate
E che là sta l' inferno non pensate.
Che giova esser padron di tutto il Mondo ,
E poi precipitarsi giù nel profondo?
Che giova esser quà un gran riocone ,
E nell' inferno , poi essere un tizzone ?
Che giova aver quà il corpo grosso,e grasso
Ed arder poi di la con satanasso ,

Mira infelice peccator se la giù
Metti una volta il piè non esci più.
Ecco il misero fin d' ogni dannato,
Maledir senza fine il suo peccato.
Scrivi nel cuor, questo ricordo mio,
Eterno Regno avrà, chi serve Iddio,
Chi serve Iddio con purità di cuore,
Vive felice, e poi contento muore.
Fuggi dal mondo i balli, i spassi, i risi;
Non si posson goder due paradisi!
Comprenda ognun, rifletta, e ben discerna
Cosa grande non è fuorchè l' Eterna,
Risvegliati, o peccator risvegliati omai,
Perduto il ben non si racquista mai.
O dolce Radentor dolce Signore
Abbi pietà di me vil peccatore,
Non rimirate no i peccati nostri,
Ma la Croce, le Spine, e i chiodi vostri.

IL FINE.